

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI

Anno VII — Vol. XI

Domenica 23 Maggio 1880

N. 316

LA RIFORMA POSTALE

In una delle ultime sedute della Camera dei Deputati, il ministro dei lavori pubblici, l'on. Baccarini, interpellato se e quando avesse intenzione di presentare un progetto di legge per la riforma delle tariffe postali nell'interno del Regno, rispose che egli non riteneva quella riforma nè necessaria, nè urgente e che perciò non si sarebbe, almeno per ora, affrettato a presentare un progetto qualsiasi.

L'on. Baccarini pronunziava quelle parole senza dubbio in un momento, in cui era preoccupato, più che altro, dalla questione politica, che dibattevasi dinanzi alla Camera e paventava che qualsiasi timore di una diminuzione delle entrate dello Stato, desse argomento agli avversari per combattere la riduzione della imposta sul macinato; e volle troncare addirittura nelle mani de' suoi oppositori l'arma che sembravano pronti ad impugnare; — noi però abbiamo troppo alto concetto della intelligenza dell'on. Baccarini per non essere convinti che quelle sue recise parole non esprimessero nè il suo pensiero, nè la sua intenzione.

Negare che l'Italia senta il bisogno di una riforma radicale della tariffa postale, è sconoscere una verità palese a tutti, una verità che si impone ad ogni piè sospinto.

A parte la anomalia che si possa spedire una lettera nelle remote contrade dell'America al prezzo di 25 centesimi e ne occorran venti per inviarle nel Regno; a parte ogni concetto di relatività cogli altri Stati, rimane il fatto indiscutibile che la tariffa postale italiana è, in via assoluta, eccessivamente alta.

La riforma è da tutti desiderata, da moltissimi altamente invocata. E non sono già degli interessi isolati, od il desiderio di imitare gli altri paesi che fa sentire questo bisogno, ma è un fenomeno che ha in se stesso la ragione di essere.

Il servizio postale non è un servizio che possa essere considerato separatamente dalle altre funzioni della vita pubblica, ma ha proprio un carattere, pel quale nasce e vive legato ad una serie intera di fenomeni sociali. Il diffondersi dell'istruzione, il moltiplicarsi dei mezzi di comunicazione, l'aumento considerevole dei traffici, dei commerci, delle intraprese industriali, il progresso della stampa periodica e non periodica, la crescente solidarietà tra le diverse regioni del regno, lo sviluppo della vita politica, tutto ciò è eminentemente legato alla questione della tariffa postale di un paese, molto più legato che non si creda a prima giunta; poichè è l'istruzione, e l'uso dei mezzi di comunicazione, e l'aumento dei

commerci, e la diffusione della stampa, e l'unità dei cittadini, e la vivacità della vita politica, dipendono dalla somma dei rapporti che corrono tra i membri che compongono una società e quindi direttamente dalla maggiore o minore facilità, colla quale questi rapporti si possono stabilire, conservare ed accrescere.

Ora, sotto questo aspetto considerata la questione della tariffa postale, riveste senza dubbio un carattere assai elevato, ed apparirà a tutti, all'on. Baccarini compreso, che il servizio postale nella sua precisione, nella sua integrità e nella sua accessibilità, è fattore potentissimo della civiltà di un paese, è mezzo col quale possono meglio e più presto svilupparsi le forze del paese stesso.

A queste considerazioni noi crediamo di non trovare alcuno che possa nulla obiettarci.

Ma l'on. Baccarini se non esplicitamente, implicitamente almeno, ha posta la questione sopra un altro terreno, presagendo cioè che la diminuzione della tariffa interna postale possa essere causa di diminuzione delle entrate dello Stato.

Non dividiamo queste apprensioni; — nel 1869 avevamo aperti 1504 uffici postali; — nel 1875 erano 2010, oggi sono 2500 circa; — nel 1869 erano impostati 87 milioni e mezzo di lettere e 74 milioni di stampati; — nel 1875 si impostavano 115 1/2 milioni di lettere e quasi 10 milioni di cartoline postali, e 114 milioni di stampati; oggi la cifra è ancora maggiore; i vaglia postali nel 1869 rappresentavano un valore di 205 milioni di lire, nel 1875 di 417 milioni.

Questa espansione nei rapporti tra i cittadini dello Stato è notevolissima quando si pensi alla elevazione della nostra tariffa; non esitiamo a ritenere che triplicherebbe se le tariffe fossero ridotte a metà: Altri Stati che, in epoche nelle quali le statistiche erano ben lungi dal fornire tanti insegnamenti, ebbero l'ardimento di tentare simili riforme, ottennero successi maggiori di quelli che si attendevano. E che l'Italia prometta un notevole sviluppo delle cifre postali lo desumiamo anche dal seguente paragone: Nel 1869 la Francia aveva una impostazione di 564 milioni di lettere e l'Italia di 87 nel 1875 l'Italia ci dà la cifra di 104 milioni; se la Francia avesse aumentato in proporzione all'Italia avrebbe dovuto avere 435 milioni di lettere ed invece non ne ebbe che 350 milioni. L'Italia adunque presenta un aumento in proporzione superiore assai a quello della Francia ed a quello di molti altri Stati.

In Italia adunque la riduzione della tariffa interna postale non deve farsi attendere più oltre poichè è in dissonanza coll'aumento dei rapporti tra i cittadini; è uno spreco della ricchezza pubblica, giacchè può

ottenersi lo stesso servizio con molto minor sacrificio.

Noi non discuteremo quanto possa essere diminuita la tariffa e se sia possibile ridurre a 10 centesimi la lettera ed a 5 centesimi la cartolina postale, ma sosteniamo però che la tariffa deve essere ridotta e sollecitamente.

Colla riforma della tariffa postale, il Governo ha anche una ingiustizia da riparare, quella di restituire ai Comuni la franchigia. La legge che tolse ai Deputati e Senatori la tariffa postale, la tolse anche ai Comuni; e fu una grave ingiustizia, poichè la massima parte della corrispondenza di un comune si deve a servizi che il comune compie per conto dello Stato o per preghiera degli uffici governativi. Leva, stato civile, imposte erariali, sicurezza pubblica, istruzione ecc., sono tutti servizi che il comune adempie per conto dello Stato. Ma non basta; gli uffici governativi incaricano poi i comuni di una serie di altre molte piccole incombenze le quali esigono riscontro; informazioni su persone o su fatti, statistiche, consegne, ricevute ecc. ecc. Il Comune si vede obbligato o a rifiutarsi (come fecero alcuni) di rispondere alle richieste che gli vengono fatte, o a spendere del proprio per soddisfare alla preghiera degli uffici governativi. Altri comuni, hanno adottate misure, invero biasimevoli. Tutti i servizi che vengono richiesti da un cittadino al comune e che richiedano una spesa postale qualunque, vengono condizionati al pagamento delle spese postali anche se trattisi di trasferimento di domicilio, nel qual caso ci sembra che la coazione al pagamento delle spese di posta sia in opposizione ad un regime di libertà. In questo modo il cittadino è illegalmente ed inegualmente caricato di una tassa odiosissima e sconveniente. Tizio trasferisce la sua residenza da una città all'altra; si reca all'ufficio di Stato civile per denunciare questo mutamento, e gli è intimato il pagamento di 20, o, 40 centesimi per le spese di posta. — Qual meschina figura non fa il comune che domanda questo contributo, qual meraviglia non prova il cittadino a cui vien chiesto tale pagamento? Come! devo pagare le spese di posta? Ma a che servono allora tutte le tasse che io pago al Comune se poi si comincia a farmi pagare singolarmente ogni servizio?

Come ben comprendesi la questione riveste un carattere di moralità, di decoro e di giustizia.

Nè trattasi nel complesso di piccola somma. Dai bilanci dei Comuni rilevasi che, in tutto il Regno, nel 1879, i Comuni spesero L. 914,872 per francatura di lettere e stampe; delle quali L. 148,238 i comuni urbani e L. 763,674 i comuni rurali. Si palesa adunque anche il fatto che quella disposizione di legge aggrava in proporzione molto maggiore i Comuni piccoli, il che è naturale, sia perchè non hanno il coraggio di ribellarsi alle domande degli uffici governativi, sia perchè queste domande sono tanto maggiori nei piccoli paesi dove mancano i funzionari del governo e dove quindi il Comune è il solo ufficio a cui fan capo tutti i servizi.

Concludiamo; la riduzione della tariffa postale interna è urgentemente sentita dal paese ed il Ministero farà opera saggia a presentarla con urgenza; — in questa riforma deve essere compresa la restituzione della franchigia ai Comuni.

L'on. Baccarini deve riconoscerlo e, lungi dal

mostrarsi indifferente ad una riforma, farà senza dubbio miglior opera affrettando la presentazione di un progetto che da tutti è desiderato.

LA RELAZIONE DELLA COMMISSIONE LIQUIDATRICE DEI DEBITI DEL COMUNE DI FIRENZE

(Continuazione e fine)

Il denominatore comune a cui tutti i crediti verso il Municipio dovessero venir ragguagliati parve alla Commissione che potesse essere rappresentato dal valore delle cambiali le quali sono un credito certo, liquido, scaduto, il cui valore reale corrisponde esattamente al valore nominale. Non differiscono dalle cambiali i crediti procedenti da mutui passivi per contratti o per conti correnti, da depositi di cauzione, da resti di prezzo di beni espropriati, da decime e rate di lavori eseguiti dagli accollatari, da capitale corrispondente alle annualità di censi e livelli, da obbligazioni e premi estratti, da interessi maturati prima della sospensione del 18 giugno 1878 e quelli garantiti e maturati anco dopo e da maturare nel 1 semestre 1880, dalle liquidazioni pendenti. Questi crediti devono essere collocati nel passivo per il loro ammontare nominale come per uguale ammontare devono esservi collocate le spese per la vendita degli stabili comunali ed il fondo per le spese di liquidazione e di stralcio; in tutto lire 42,040,850. 67.

La difficoltà gravissima si presentava nella valutazione dei cinque grandi prestiti sopra obbligazioni, che nella loro natura differiscono non solo dalla cambiale, ma differiscono anco fra loro ed hanno una serie di valori; valore nominale; valore di emissione; valore versato; valore di borsa diversi gli uni dagli altri e nessuno dei quali rappresenta esattamente l'ammontare dei diritti spettanti attualmente ai loro possessori di fronte al Comune. Non li rappresenta il *valor nominale*, perchè esso non costituisce un valore capitale attuale, ma è invece un capitale differito e comprende un premio d'ammortamento che si riscuote dall'obbligatario il giorno in cui la sorte lo favorisce, ma di cui deve tenersi conto attualmente solo in equa misura. Non il *valore versato*, che non indica l'intero obbligo del comune il quale emerge da tutte le condizioni del prestito come sono l'interesse, i premi, i rimborsi e gli ammortamenti al valore nominale in tempo più o meno lontano, la tassa di ricchezza mobile lasciata a carico degli obbligatari o rimborsata dal municipio. Chi contrattasse oggi quei titoli non avrebbe nessun riguardo alla somma versata, bensì al frutto netto ed alla quota d'ammortamento che ad essi viene corrisposta. Ed infatti i primi due prestiti valgono meno degli altri, benchè all'atto della sottoscrizione siasi versata per quelli una somma maggiore (93 e 83 per cento) che per questi (61.3 e 78 per cento). La commissione doveva valutare l'insieme dei diritti attuali e acquisiti dei creditori, senza tener conto del come ebbero origine. Tanto meno era da prender per norma il *valore d'emissione* che differisce dal valore versato solo per il premio domandato dai banchieri che si

sono accollati l'emissione. Un criterio attendibile non lo fornisce nemmeno il *valore di borsa*, il quale varia continuamente a seconda di circostanze affatto accidentali, della quantità di titoli che si trovano disponibili sul mercato in confronto alla quantità delle contrattazioni, dal favore che in certi momenti incontrano alcuni titoli per la seduzione speciale che esercita l'alea di vincere un grosso premio. Oltre di che un vero prezzo di borsa pei cinque prestiti non esiste nè in Firenze nè altrove, le contrattazioni essendo poco frequenti e non trovandosi continuamente di fronte un'offerta ed una domanda regolata; il listino raramente quotava i prezzi e quei pochi erano più che altro nominali. Per alcuni prestiti poi le condizioni sono mutate, come per quello del 1868, che aveva premi più grossi e più frequenti nei primi anni che non nei successivi, i quali influivano come elemento di rialzo e per quello del 1875 che sul principio fu contrattato con favore perchè reputavasi efficace la garanzia sui proventi del dazio consumo, la quale successivamente fu dalle sentenze dei tribunali dichiarata nulla.

Eliminati questi criteri la Commissione si vide nella necessità di trovarne uno che, tenendo conto dello stato di fatto e di diritto di ciascun prestito rispondesse alle esigenze della più stretta equità di fronte a tutti i creditori. Essa prese per base l'interesse netto annuale di una obbligazione di ciascun prestito e lo capitalizzò a ragione del 100 per 6. Scelse questo saggio d'interesse come quello che era più usato per gli impieghi di questa natura nell'epoca in cui i prestiti furono contratti, e si continuò ad usarlo in Firenze e verso il Municipio fino quasi alla sospensione dei pagamenti, come ne fa testimonianza il frutto medio pagato alle cambiali. Così determinato il capitale corrispondente al reddito effettivo di ciascun prestito, rimaneva da valutare la somma equivalente al diritto che ha ciascuna obbligazione all'ammortamento alla pari. A tal fine la Commissione trovò la differenza fra il valore come sopra stabilito e il valore nominale dell'obbligazione, differenza che rappresenta una somma esigibile nell'anno in cui l'obbligazione avrebbe dovuto estinguersi. Per assegnare il termine medio alla fine del quale potesse considerarsi che le obbligazioni concorressero complessivamente al diritto di essere estinte, fu con le tavole di ammortamento di ciascun prestito trovato il numero di anni dopo il quale la metà delle obbligazioni ora in circolazione sarebbe ammortizzata; e così si è ottenuta una seconda cifra, che messa ora all'interesse composto del 6 per cento, produrrebbe in quel numero di anni la differenza suddetta. Questa somma fu aggiunta alla prima e le due riunite costituiscono il valore attuale dell'obbligazione. I premi a cui hanno diritto le obbligazioni del terzo prestito furono incluse nel reddito netto annuo di quelle obbligazioni. Inoltre a favore dei due prestiti del 1868 e del 1875, contratti in oro, fu calcolato anche l'aggio in ragione del 5 per cento. Parrà equo e ragionevole, dice la relazione, questo 5 per cento, ove si pensi, che così facendo, l'aggio viene compensato e fuso irrevocabilmente nel capitale e quindi lo aumenta in proporzione; che, mediante l'accomodamento che verrà proposto, una metà quasi del credito viene pagata subito in rendita pubblica italiana, la quale all'estero, e fra i portatori delle obbligazioni 1868 e 1875 molti sono

stranieri, viene pagata in oro e non in carta; lo che dà loro un evidente vantaggio. E che infine è presumibile, che molto tempo prima che sia compiuta la restituzione della parte rimanente del credito, sarà scomparso il corso forzato, e che frattanto l'aggio dell'oro potrà avvicinarsi al 5 per cento, e scendere anco al disotto, di guisa che i creditori, o ne avranno vantaggio, o per lo meno, non ne risentiranno alcun danno.

Dobbiamo notare fra parentesi che il criterio da cui si è partita la Commissione nell'assegnare il valore dei vari titoli è sostanzialmente quello stesso che fino dai primi momenti fu suggerito dall'*Economista*, il solo, del resto, che potesse rispondere alle esigenze della più elementare giustizia, la Commissione se ne è allontanata soltanto nella scelta dei metodi di applicazione, più empirici e forse più facilmente apprezzabili dalle comuni intelligenze, ma meno esatti e meno rigorosamente scientifici e conducenti solo ad un risultato approssimativo.

Questo risultato è quello che apparisce dalla tavola seguente

Prestiti	Valori di ciascuna obbligazione	No delle obbligazioni	Importo di ciascuno prestito
1862	L. 416 —	18,861	L. 7,846,176 —
1865	» 383 25	22,219	» 8,515,431 75
1868	» 207 30	112,180	» 23,254,914 —
1875	» 447 75	76,640	« 34,315,560 —

Per il quarto prestito fu adottato un criterio speciale adeguato alle speciali condizioni di esso. Questo prestito infatti è garantito dall'usufrutto iscritto per 30 anni a cominciare dal 1872 sopra 1,217,000 lire di rendita ed ha diritto di ottenere, decorso il trentennio, un nuovo contratto ed una nuova iscrizione per altri 10 anni. Gli altri creditori possono fare assegnamento sulla rendita che sarà devoluta al comune decorso questo tempo ed anzi è contestabile di fronte ad essi se sia valido l'usufrutto dei 10 anni o meglio dei 12 anni necessari all'ammortamento oltre il trentennio, che non ha potuto essere iscritto perchè non lo permetteva la legge del Debito Pubblico. Gli interessi della rendita ceduti dal comune non bastano a soddisfare i portatori delle cartelle del rimborso dell'imposta di ricchezza mobile ed a fornire l'ammortamento che ad essi è stato promesso. Per valutare il credito ad essi spettante la Commissione ha calcolato quale capitale attuale al saggio del 5 0/0 rappresentasse l'annualità della rendita ad essi ceduta al netto della ricchezza mobile cioè L. 1,056,356 per gli anni che restano a decorrere fino al termine del trentennio validamente iscritto sui registri del Debito Pubblico. Questo capitale risultò di L. 13,637,876.47 che diviso fra le 46,605 cartelle in circolazione (comprese quelle estratte e non pagate) dà per ciascuna una prima cifra di L. 292.62. Le 12 annualità successive cedute ai possessori delle cartelle calcolate con lo stesso metodo rappresentano un valore attuale di L. 71.85 per ciascuna. Rimangono poi le 33 annualità con le quali il municipio dovrebbe completare la somma occorrente pel servizio delle cartelle cessioni, annualità che risulta di L. 351,644 il cui capitale calcolato coll'interesse del 6 0/0 dà un'altra cifra di L. 107.37 per obbligazione. Quest'ultime due somme di lire 71.85 e lire 107.37 si è ritenuto che dovessero concorrere al passivo del comune nella stessa proporzione in cui vi concorreranno gli altri creditori non privilegiati; laonde

fondandosi su questi criteri la Commissione deliberò di fissare il valore attuale di ciascuna cartella cessione in lire 465 di rendita 5 0/10 alla pari corrispondente ad un'annua rendita lorda di L. 23. 25 per obbligazione. Questo risultato parve equo anco riflettendo che l'annualità di L. 1,056,536 data in usufrutto per altri 21 anni alle cartelle cessioni corrisponde alle medesime un reddito netto annuo che oscilla fra le L. 22. 66 e le L. 23. 10 secondo che si tenga conto o no delle cartelle estratte, ma non provvede in alcun modo al rimborso del capitale.

Le obbligazioni estratte vennero valutate al loro valore nominale, ma come semplici crediti chirografari spogliati d'ogni garanzia.

Così il passivo del comune nell'insieme si riduce nel modo seguente:

Crediti per cambiali o ad esse parificati	L. 42,040,830	67
Cartelle cessioni valutate in Lire 465 di rendita alla pari	» 21,674,329	—
Obbligazioni dei 4 prestiti ragguagliati c. s.	» 73,932,081	75
Totale	L. 137,644,232	42

In questo complesso di debiti, lasciando da parte la cifra rappresentante il debito verso le cartelle cessioni, vi è una somma di L. 9,969,206 12 che si riferisce a debiti privilegiati o garantiti fino a concorrenza dell'ammontare del valore della garanzia, fra cui sono anche comprese le cifre stanziare le spese per la vendita degli immobili, il fondo per le spese di liquidazione e via dicendo ed un'altra somma di L. 106,003,706 30 che si riferisce a tutti gli altri crediti semplicemente chirografari.

Restava alla Commissione di avvisare al modo più adatto per repartire fra i creditori di queste somme le attività del comune comprendenti come abbiamo già visto lire 83,941,897 di beni patrimoniali e 59 annualità da esso dovute e qui la relazione entra a parlare del piano di repartizione dalla Commissione immaginato,

Prima di tutto bisogna considerare come *compensati* alcuni debiti che avevano corrispondenti partite nell'attivo e sono un'anticipazione infruttifera all'Ospedale di S. M. Nuova — un credito in conto corrente dell'Azienda dei Prestiti — un'altra partita di 152 mila lire della Società edificatrice.

Venivano in secondo luogo i *creditori ipotecari* i cui diritti superano di gran lunga il valore degli immobili che hanno in garanzia. Lasciare gli immobili al comune avrebbe troppo intralciato la liquidazione e sarebbe stato causa di nuovi pericoli per l'avvenire, venderli all'asta sarebbe stato danno gravissimo per tutti i creditori e per i proprietari di stabili in generale. Il miglior partito parve quello al quale sovente si appigliano i cittadini che aggravati dai debiti ipotecari sono impotenti a pagarli, di alienare cioè al creditore primo iscritto lo stabile per un giusto prezzo e lasciare ch'egli faccia amichevolmente o giudizialmente la purgazione delle ipoteche. Le nostre leggi offrono agli altri creditori il modo di guarentirsi affinché la cessione sia fatta per un prezzo vero e giusto senza pregiudizio del diritto di alcuno. La Cassa di Risparmio ha prima ipoteca sopra 117 stabili e per un credito di L. 4,968,993 di capitale più gli interessi e le spese sopra altri stabili hanno utile ipoteca per l'intero loro credito

n. 7 creditori, per una parte del credito n. 2. Gli altri 52 creditori iscritti non trovano efficace collocazione sul prezzo. Gli amministratori della Cassa di Risparmio dopo aver opposto non lievi difficoltà deliberarono di accettare in massima la proposta di acquistare gli stabili del comune e ove fosse necessario anche quelli della Società edificatrice a suo favore ipotecati purchè ciò avvenisse ad un prezzo giusto e che non esponesse la Cassa ad alcuna perdita. In seguito ad animatissimo dibattimento questo prezzo fu fissato per tutti gli stabili ed i terreni comunali tranne il Palazzo Ferroni ipotecato a favore dell'Istituto Magnolfi di Prato in lire 1,950,000 rimanendo a carico della liquidazione le spese di registro, di contratto e di purgazione valutate in L. 120,000 che verranno rimborsate alla Cassa la quale per altro non potrà pretendere nulla di più per questo titolo. La Cassa dovrà inoltre pagare i creditori che hanno utile iscrizione sugli stabili e quando ne abbia ottenuto la quietanza avrà diritto ad essere rimborsata dal fondo della liquidazione delle somme così anticipate.

Le trattative sono rimaste sospese con l'Orfanotrofio Magnolfi; ma al Palazzo Ferroni è stato assegnato il valore di L. 220,000 e se questo stabile dovesse rimanere al Municipio, esso dovrà pagare all'Istituto stesso in ogni caso l'interesse e l'ammortamento di questa somma, rimanendo sempre l'avanzo del suo avere in L. 263,000 collocato fra i crediti chirografari.

Mediante questo pagamento con gli stabili, viene distratta dall'attivo e dal passivo la somma di L. 2,170,000.

Il *debito privilegiato* verso lo Stato per arretrati del dazio consumo ed i tre mutui della Cassa Depositi e Prestiti, sebbene non scaduti, verranno pagati subito e siccome il denaro che si ha non basta a tal uopo, si dovrà ricorrere alla vendita di circa 146,000 lire di rendita 5 0/10 per il prezzo di borsa di L. 2,628,113. 16.

Al *fondo per le liti* ed a quello *per le spese di liquidazione* suppliranno: il capitale corrispondente all'annualità dei livelli; L. 44,792; i capitali investiti nella già Tesoreria dello Stato L. 24,244; i resti di prezzo di beni venduti L. 226,065 e per il rimanente le liquidazioni pendenti di meno pronta esazione. Così rimangono estinti tutti i debiti garantiti e privilegiati per la somma di L. 9,969,206.

Le *cartelle cessioni* otterranno L. 465 di consolidato al valor nominale col godimento dal 1° luglio 1880, e per le somme che non possono capire esattamente negli esistenti titoli di rendita si faranno gli equi compensi in denaro, secondo il valore della rendita al momento in cui si effettuerà l'operazione. Pagate queste obbligazioni si otterrà svincolata la rendita di L. 1,217,000 la quale servirà all'estinzione di altri debiti del comune. L'operazione del riscatto dovrà essere eseguita dalla Cassa Depositi e Prestiti in modo che non siano annullate a mano a mano le obbligazioni che essa riceverà. L'annullamento non dovrà farsi se non quando segna, almeno proporzionalmente, lo svincolo della rendita gravata d'usufrutto a favore di queste cartelle. La parte di rendita vincolata corrispondente alle cartelle cessioni, che dentro il termine più oltre indicato non si presentassero al cambio potrà esser venduta in uno o più lotti, pur rimanendo inalterati gli effetti dell'usufrutto validamente iscritto. Per il pagamento delle

46,603 cartelle cessioni si adopereranno L. 1,083,566 di rendita 5 0/0 ossia L. 21,671,320 di capitale consolidato.

Fatti questi pagamenti il passivo si riduce a Lire 106,003,706 di debiti tutti omogenei e d' indole chirografaria e l' attivo si riduce a L. 52,009,160 di capitale nominale di consolidato 5 0/0 corrispondente a L. 2,600,458 di rendita, col godimento dal 1° luglio 1880 oltre alle annualità da iscriversi nei futuri bilanci comunali. La Commissione deliberò di servirsi delle 59 annualità per creare tante obbligazioni per un valore capitale di 54 mil., ammortizzabili alla pari nel periodo di 59 anni o fruttanti l' interesse del 3 0/0 all' anno con godimento del 1° aprile 1881. Aggiungendo alle L. 52,009,160 di rendita pubblica questi 54 mil., di nuove obbligazioni comunali ammortizzabili alla pari, si ottengono L. 106,009,160 di attivo che bilanciano i 106,003,706 di passivo. Il Comune accolse l' idea di concedere ai portatori delle nuove obbligazioni municipali un diritto di assoluta priorità sulle somme che dovranno essere iscritte per 59 anni nel bilancio comunale e per rendere giuridicamente efficace questo diritto sarà opportuna una legge speciale che vieti ogni atto di opposizione, pignoramento o sequestro sopra le annualità medesime.

Così l' attivo repartibile fra questi creditori per i titoli chirografari essendo composto del 49 per cento dal capitale nominale della pubblica rendita, e pel 51 per cento dal capitale nominale delle obbligazioni comunali 3 per cento, ciascuna creatore dovrà ricevere in pagamento del proprio credito nella stessa proporzione una parte dell' uno e dell' altro titolo. Praticamente nel soddisfare i creditori, specialmente i più piccoli, s' incontrerà la difficoltà delle rimanenze frazionarie che non possono saldarsi, colle cartelle di più piccolo taglio, sia delle rendite, sia delle obbligazioni municipali. Queste rimanenze bisogna pagarle in denaro, ma siccome pagando in denaro s' introduce un terzo elemento nell' attivo, che ha un valore diverso da quello dei due titoli, così per mantenere la rigorosa uguaglianza di trattamento fra tutti i creditori ed anche per non creare un interesse o allettamento a presentare le obbligazioni e le cambiali in modo da ottenere una parte troppo considerevole del pagamento in denaro, è apparso necessario di stabilire che il pagamento complementare in denaro venga fatto con lo sconto del 30 per cento.

Il Municipio dovrà accertare e liquidare definitivamente ogni singolo titolo di credito che venga presentato e ritirandolo dovrà rilasciare contemporaneamente un mandato di pagamento nel modo di sopra stabilito che dovrà essere effettuato dalla Cassa Depositi e Prestiti. Il Comune provvederà le cartelle delle nuove obbligazioni erogandovi una parte del fondo per le spese di liquidazione; fino a che queste cartelle non siano fatte, verranno rilasciati dei certificati provvisori. Non si è creduto necessario sottoporre l' incominciamento dei pagamenti alla condizione del preventivo consenso della massima parte dei creditori, il dar subito mano ai rimborsi è sembrato anzi uno dei modi più acconci per attirarli. Nondimeno per eccitare i creditori stessi ad accordarsi senza indugio, e per evitare che da essi si frappongano difficoltà, la Commissione credette opportuno di deliberare che « I creditori che non avranno consegnato i loro titoli e fatto adesione alla liquidazione ed al reparto dentro il 31 dicembre 1880

perderanno ogni ragione alla parte che loro spetterebbe della rendita assegnata dallo Stato colla legge del 26 giugno 1879 per il pagamento dei debiti del Comune di Firenze. » La legge stessa in questa disposizione citata, ripone nella Commissione il diritto di emanare un simile provvedimento, poichè lascia il compito e la facoltà ad essa di proporre, ed al Governo di accettare quel modo di liquidazione e di reparto della rendita concessa dallo Stato che sembrasse più conveniente.

La relazione esprime la fiducia che i creditori non tarderanno a far nota la loro adesione al piano di liquidazione mossi principalmente dalla persuasione che nel reparto proposto le vere condizioni di Firenze e le ragioni di ogni credito sono state tutte difese ed equamente ponderate.

Prima di giungere alla conclusione la relazione fa cenno delle condizioni della Cassa di Risparmio fiorentina che accuratamente ispezionate sono state trovate del tutto rassicuranti e tali da permetterle, quando le vengano restituiti i capitali da essa impegnati col Municipio, cioè lire 1,950,000 in beni stabili, 11 milioni in rendita pubblica ed 8 milioni in nuovi titoli comunali, di riprendere con sicurezza i rimborsi, specialmente se invece di alienare immediatamente la rendita per far fronte alle prime domande di rimborso più impetuose, potrà condurre a termine le trattative per una sovvenzione temporanea con la Cassa di Risparmio lombarda.

La conclusione dimostra che i creditori potranno esser certi che non si sono trascurati i loro interessi, dacchè confrontando il bilancio normale di Firenze con quello delle più cospicue e più aggravate città del Regno si ha la prova che i contribuenti di Firenze saranno per lungo tempo i più aggravati d' Italia, sia relativamente alla popolazione, sia relativamente alla ricchezza mobiliare ed immobiliare, sia relativamente ai due elementi presi insieme; dimostra altresì i vantaggi che per tutti i creditori ha il piano ideato e quello speciale che presenterà il nuovo titolo comunale; termina finalmente esprimendo la speranza che il Governo non vorrà disconoscere i titoli che ha Firenze alla gratitudine dell' intera nazione e nei modi più efficaci ad esso dalle leggi consentiti, vorrà concorrere a sollevare l' animo depresso della cittadinanza e contribuire al suo economico risorgimento.

Alla relazione fan seguito numerosi allegati, fra cui quello importantissimo denotante il piano per il servizio degli interessi e dell' ammortamento del nuovo debito comunale di 54 milioni al 5 per 100 in 59 annualità, piano del quale già demmo un sunto nell' *Economista* dell' 11 aprile decorso.

IL CONGRESSO PER LA RIFORMA DEL CREDITO FONDIARIO

Pregiatissimo Signor Direttore dell' *Economista*,

Il 10 di questo mese presso il Ministero d' Agricoltura e Commercio dovevano riunirsi i rappresentanti degli otto Istituti fondiari insieme a tre rappresentanti del Governo; allo scopo, ereditiamo, di comunicarsi le osservazioni fatte in tredici anni d' esperienza e di proporre i provvedimenti e le riforme opportune; siccome per varie cause è stata riman-

data una tale riunione così ne approfitti, prima che questa abbia luogo, per dire anch'io qualche cosa in proposito.

Incominciamo dal riportare alcune cifre: dal bollettino delle situazioni edito per cura del Ministero di Agricoltura, si vede che al 31 dicembre 1879 gli otto Istituti di credito fondiario avevano fatto in complesso, prestiti ipotecari per L. 224,144,258. 34, e che l'aumento medio annuo progressivo è di soli 18 milioni. Se si continuasse sempre di ugual passo, per assorbire cogli Istituti fondiari tutto il debito ipotecario italiano, il quale si fa ascendere a 5 miliardi, occorrerebbero, nientemeno che più di duecento anni. Per quali ragioni lo sviluppo di questi Istituti tutti superiori a qualunque eccezione, è stato sì lento?

Per essere stato l'esercizio del Credito fondiario, affidato non a Società anonime, ma ad opere Pie e ad altri Corpi Morali di simile natura, che hanno un fondo proprio senza azionisti.

Tali Istituti, che non devono distribuire dividendi, che sono stimolati più a conservare il patrimonio loro affidato, che ad aumentarlo, non si preoccupano troppo di allargare la cerchia dei loro affari nè di far conoscere i titoli da loro emessi; vivono a se, nascosti, senza agenzie, lontani dai centri d'operazioni, dalle campagne cioè, poche o punto poi sono le borse dove si veda registrato il corso delle cartelle fondiarie, di modo tale che, io credo fermamente, esservi in Italia un gran numero di capitalisti, di quei capitalisti di campagna che preferiscono tenere infruttiferi i loro denari piuttosto che investirli in titoli non garantiti da solida ipoteca, i quali conoscono appena l'esistenza degli Istituti fondiari, e molto meno le cartelle da essi emesse, il frutto e le garanzie immense che esse offrono: il Banco di Napoli che ha il maggior numero d'Agenzie, è quello che ha fatto maggiori operazioni superando i 75 milioni, mentre il Monte dei Paschi, che ha una sola Sede a Siena, città non troppo centrale, qualunque Istituto fondiario *ab antico* è il sesto per l'importare delle operazioni eseguite, che non arrivano ad 11 milioni. Un nuovo Istituto quindi di Credito fondiario esercitato da una Società anonima, da una Banca agricola, come fu da me progettato nel N.º 310 di questo Periodico, con Sede a Firenze, Pisa, Lucca, Livorno, Pistoia, Prato, Arezzo, Grosseto, e con Agenzie in ogni Comune, sarebbe più che utilissimo necessario e quando esso operasse come dovrebbe, alle stesse condizioni, colle stesse cautele degli Istituti di Credito fondiario già esistenti, investisse direttamente parte dei propri capitali in cartelle fondiarie di altri Istituti, e facesse anticipazioni sulle medesime, recherebbe ai primi più vantaggi che danni; infatti, come abbiamo visto, il campo di operazione è più che grande, immenso e per un'infinità di anni potremmo conquistarlo senza urtarci, ma anzi agevolandoci reciprocamente; quindi nutro fiducia che il Ministero proporrà e gli Istituti fondiari già esistenti accetteranno, di aver compagne di operazioni le banche agricole con identici obblighi e stessi diritti. Speriamo che ciò avvenga e sarà un altro passo verso l'uguaglianza e la libertà.

A questo proposito mi piace di riportare alcune parole del *Courcelle-Seneuil* nel suo *Traité des opérations de Banque* in un capitolo intitolato *De la separation du Credit commercial et du credit foncier*, eccole:

« I crediti ipotecario e personale se restano divisi l'uno dall'altro nelle campagne, non potranno svilupparsi che con estrema difficoltà. Riuniti invece l'uno all'altro e combinati, si presteranno un mutuo appoggio e si svilupperanno più facilmente. E non si creda che la creazione e la prosperità delle Banche agricole sieno senza interesse per quelle della città; ogni ora perduta sia dal lavoro, sia dai capitali, sia dagli uomini, in qualunque paese priva tutti i produttori di uno sbocco naturale per i loro prodotti, ogni ostacolo opposto al progresso delle operazioni di banca, nelle contrade ove queste operazioni son rare, restringe il raggio d'azione delle banche esistenti e riduce la quantità dei titoli negoziabili, i quali formano appunto ciò che è l'oggetto delle loro operazioni. »

Tra gli Istituti fondiari già esistenti, e la Banca Agricola Regionale Toscana da me progettata vi sarebbe per l'emissione del titolo ipotecario una notevole differenza e consisterebbe in questo: che mentre gli Istituti fondiari danno in corrispettivo della presa ipoteca tante cartelle che il Mutuario deve da se stesso occuparsi di vendere e che fin qui ha venduto a prezzo sempre inferiore al nominale a regola del quale invece deve pagare il frutto del 5 0/0, provvigioni ecc. che mentre è obbligato ancora a restituire ogni anno le rate dovute, in cartelle che sempre aumentano di prezzo, anco questo con grave suo danno; la Banca agricola invece darebbe in corrispettivo di ogni suo mutuo denari e non cartelle, e in denari esigerebbe la restituzione: solo dopo avere esaurito in simili operazioni, tutto o gran parte del capitale soltanto allora per rifornirsi emetterebbe invece delle cartelle fondiarie, delle obbligazioni ipotecarie, invece che fruttifere il 5 0/0 soltanto il 4, pagabili invece che in carta, in oro, perchè in vantaggio dell'agricoltura concorrono non solo i capitali nazionali ma anche quelli esteri, le emetterebbe del taglio di L. 100, invece che di L. 500, perchè questi valori sicurissimi sieno accessibili alle più piccole fortune.

Le modificazioni che si dovrebbero introdurre negli Istituti di credito fondiario a mio credere sarebbero queste

1º Permettere che altre Società specialmente agricole cooperino con essi ponendo succursali in ogni città e comune.

2º Stipulare insieme i mutui dando in corrispettivo dell'ipoteca, per metà Cartelle fornite dall'Istituto Fondiario, e per metà contanti forniti dalla Banca, a patto che la restituzione sia fatta nella stessa proporzione.

3º Ridurre il taglio delle cartelle da L. 500 in carta come è attualmente, a L. 100 in oro,

4º Emettere nuovi titoli fruttiferi il 4 invece che il 5 0/0 per ottenere capitali a miglior mercato, a vantaggio dei clienti.

5º Diminuire la tassa di commissione.

6º Portare la durata dei prestiti da 50 a 70 e meglio a cento anni per rendere così quasi insensibile l'ammortamento.

7º Far conoscere nel mercato i propri titoli e farli quotizzare alle borse.

Son queste le mie idee ed osservazioni sur un argomento di molta importanza e, si potrebbe dire, anco d'attualità; se in questo scritto Ella trova, non

per la forma, perchè tirato giù in gran furia, ma per la sostanza, qualche cosa di buono. Le sarò grato se lo pubblicherà.

La saluta distintamente

Firenze, 14 maggio 1880.

Il Suo Devotissimo
FERRUCCIO STEFANI.

La questione delle Banche Svizzere

(Continuazione, vedi numero 311)

IV.

Le Banche di Circolazione.

Mi sembra che i miei precedenti articoli mostrino chiaramente fino a qual punto la discussione impegnata intorno alle Banche svizzere sia fuorviata da malintesi.

È evidente che con ugual buona fede dell'una e dell'altra parte non ci si intende. Vi sono dunque più cose da spiegare che da combattere.

Il biglietto che hanno dinanzi agli occhi, nei loro attacchi, gli avversari del regime attuale, non corrisponde alla realtà delle cose esistenti. Questo biglietto di cui la libertà di emissione sarebbe una violazione della prerogativa dello Stato di batter moneta, questo biglietto che le banche pretenderebbero di emettere senza limite e che assicurerebbero loro dei larghi benefici senza nessun imbarazzo, questo biglietto, noi diciamo, è una pura finzione, un fantasma, ultimo vestigio della confusione, che regnava un tempo, nell'opinione pubblica fra questo segno di credito e la carta moneta.

Già da molto tempo l'analisi scientifica ha tolto di mezzo questa confusione. I Rossi, i Toock, i Coquelin e molti altri economisti hanno restituita la sua vera natura e la sua vera missione al biglietto di banca, e questa è adesso una questione risolta per chiunque prenda conoscenza dei loro lavori o si dia soltanto la pena di osservare spassionatamente i fatti.

Una volta conosciuto il *biglietto a vista al portatore* si scuopre facilmente che la sua emissione forma un'industria speciale, che non dipende, più di qualsiasi altra industria, dallo Stato; che ha le sue condizioni d'esistenza, il suo meccanismo, le sue esigenze, e le sue proprie responsabilità. Questa industria è esercitata dalle banche dette di *circolazione* o di *emissione*.

Un primo colpo d'occhio su questo genere di stabilimenti ci ha subito rivelata tutta l'importanza delle loro attribuzioni che noi abbiamo riassunte in questi termini « la banca di circolazione governa il « credito commerciale, diminuisce il prezzo del danaro, procura al mondo degli affari un supplemento considerevole di risorse ed al mercato monetario un livello, per quanto è possibile, regolare. »

Ma noi abbiamo fatto osservare altresì che queste attribuzioni impongono alla Banca, che ne è rivestita, una costituzione ed un modo di agire che sono la salvaguardia indispensabile della sua prosperità ed anche della sua vita.

È quello che ci accingiamo a dimostrare.

Vi è qualche cosa che domina tutto e che decide di tutto nell'organismo come nelle funzioni di una banca di circolazione, ed è l'imperiosa necessità di essere sempre in grado di far fronte alle domande di rimborso dei suoi biglietti. Tre ingranaggi, per così dire, concorrono, quantunque diversamente e disugualmente a questo risultato.

Il primo, in data ma non per importanza, di questi ingranaggi è il patrimonio della banca, il suo *capitale statutario* o sociale. Grazie all'esistenza precedente di questo capitale, l'emissione dei biglietti non può esser fatta dal primo venuto e si presenta al pubblico sotto gli auspicii di una associazione seria, autentica e più o meno potente.

Il capitale sociale serve dunque di prima base alla fiducia pubblica. Base morale, del resto, più che materiale; perchè appena il capitale della banca è impegnato nei suoi affari non potrebbe più far fronte, in modo immediato alle domande quotidiane di rimborso dei biglietti.

D'altronde questo capitale si può trovare in notevole sproporzione con la quantità dei biglietti emessi senza che ne risulti nessun pericolo; ne è una prova la Banca di Francia, di cui il capitale sociale non arriva a 200 milioni mentre la sua circolazione oltrepassa i due miliardi.

E non si creda che la garanzia dello Stato vi supplisca, perchè questa Banca possiede, per privilegio legale, il monopolio dell'emissione in Francia. Sarebbe un errore; lo Stato non garantisce affatto i biglietti della Banca.

Queste osservazioni e questo esempio, mostrano dunque il doppio errore che commettono in Svizzera i partigiani della regolamentazione e, a più forte ragione, i partigiani del monopolio, quando domandano che sia determinata una proporzione legale fra il capitale e l'emissione e che sia fissato un capitale minimo per tutte le banche. Si l'una che l'altra misura non servirebbe ad altro che a mettere impacci allo sviluppo della Banca ed a limitare i servizi che essa è chiamata a rendere, senza accrescerne la solidità.

Se ne è avuta di frequente la prova in Inghilterra, dopo che il famoso *bill* del 1844 ha limitato l'emissione della grande Banca di Londra alla somma del suo capitale. È stato necessario di sospendere l'azione di questa legge ogni volta che una crisi minacciava al paese una carestia monetaria.

Se d'altra parte è conveniente che una banca di circolazione possieda per massima, un capitale importante, il buon senso pratico non c'insegna forse che in ogni intrapresa, il capitale deve esser proporzionato all'intrapresa stessa, a pena d'imporle anticipatamente un peso inutile e rovinoso? Una piccola banca che *debutti* non ha bisogno che di un piccolo capitale. Essa l'accrescerà secondo l'estensione dei propri affari, senza che s'intrometta la legge. È ciò che accade giornalmente in Svizzera.

H. DAMETH.

(Continua)

IL MOVIMENTO ECONOMICO AGLI STATI UNITI

SOMMARIO. — L'esposizione di New-York nel 1883. — L'emigrazione europea agli Stati Uniti. — L'esodo dei Canadesi. — Lo sciopero dei *puddlers* in Pensilvania. — Un nuovo processo per trattare i minerali d'oro e d'argento. — L'importazione americana nel 1879 e nel 1878. — Il primo stabilimento siderurgico agli Stati Uniti. — Le conserve di carni americane e la concorrenza dell'Australia. — Le apparenze di raccolto nel Farwest e in California. — La lotta presidenziale: il generale Grant e il signor Blaine; il senatore Bayard.

Il Senato degli Stati Uniti ha finalmente votata la legge concernente l'Esposizione universale, che deve aver luogo nel 1883 a New-York. Come l'esposizione di Filadelfia del 1876 aveva per fine di commemorare il centesimo anniversario della dichiarazione dell'indipendenza delle colonie americane, la grande solennità industriale ed artistica di New-York celebrerà il centenario del trattato di pace concluso a Versailles con l'Inghilterra, dopo la resa di Yorktown e la capitolazione delle truppe di Cornwallis nelle mani di Washington e di Rochambeau. L'esposizione del 1883, secondo la legge che è stata votata, sarà, come quella del 1876, una intrapresa privata, protetta e sorvegliata dal Governo degli Stati Uniti, ma non avente il carattere ufficiale che simili solennità presentano in Europa. L'autorità federale non anticiperà denaro, nè sarà responsabile degli obblighi presi fra gli azionisti e gli espositori. L'iniziativa privata avrà la parte principale in tutto questo affare.

I giornali di New-York continuano sempre a registrare dei grossi arrivi di emigranti europei; e dal principio dell'anno, questo porto ha veduto sbarcare 40,000 emigranti contro 41,000 nella stessa epoca dell'anno 1879. Se nei mesi di estate questo esodo europeo si svilupperà, come è accaduto diverse volte anteriormente al 1875, è probabile che, quest'anno gli Stati Uniti ricevano da 350 a 400,000 emigranti, per la maggior parte destinati agli Stati dell'Ovest. Si calcola che le isole Britanniche figurino per un terzo negli arrivi del 1880, e la Germania per più di un quarto, componendosi il resto principalmente di Svedesi, Ungheresi ed Italiani, questi ultimi essendo generalmente poverissimi. Si nota che gli uomini in stato di portare le armi sono moltissimi, e ciò è una conseguenza delle nuove imposizioni militari che ha recentemente votate il Reichstag. I tedeschi hanno avuto tempo di smaltire la gloria del loro trionfo del 1870: *dei nostri cinque miliardi di riscatto non resta più traccia*; essi si trovano in faccia alle esigenze sempre crescenti del militarismo prussiano, e vanno a cercare in America una patria meno carica di allori militari, ma dove è più facile vivere in tranquillità e di guadagnare qualche agiatezza.

Constatiamo a questo proposito un movimento abbastanza accentuato di emigrazione dal Canada verso gli Stati Uniti. « Che un gran numero di Canadesi abbiano recentemente emigrato agli Stati Uniti » scrive il *Globe de Toronto*, « e che questo esodo continui ancora, sono fatti indiscutibili. Non vi è niente da perdere nè da guadagnare riconoscendo uno stato di cose perfettamente riconoscibile e naturale. Gli Stati Uniti hanno risentita la crisi molto

tempo prima del Canada, e adesso gli affari vi hanno ripreso completamente, mentre che, nel DOMINION, siamo ancora alla speranza di questa medesima ripresa. » Questa spiegazione conseguenza, dello stato rispettivo degli affari dei due paesi, non sembra al *Daily Bulletin* suscettibile di render conto, da se sola, del movimento di emigrazione di cui si parla. La verità, secondo lui, è che gli Stati Uniti, offrendo vantaggi più grandi di suolo e di clima, una grandissima popolazione ed una quantità di industrie di diverse sorta, attirano di più questi emigranti, e un esodo del Canada agli Stati Uniti pare al giornale di New-York « tanto naturale ed inevitabile quanto l'esodo dei giovani della Nuova Inghilterra verso l'Ovest, oppure degli Irlandesi, degli Inglesi o dei Tedeschi verso nuovi paesi. »

L'immensa maggioranza dei nuovi arrivati, affermasi, si compone di giovani validi, energici, e intraprendenti, un buon numero appartengono alla classe agricola, è vero, ma ve ne sono molti che sono operai esercitati nelle arti professionali, e che forniscono così potenti elementi alle diverse industrie nelle quali gli Stati Uniti tendono rapidamente a rivaleggiare con le nazioni europee.

Questi emigranti sembrano molto meglio forniti dei loro predecessori di risorse materiali, e le autorità del CASTLE GARDEN, scalo speciale degli emigranti, hanno calcolato che, ciascuno porta con se almeno un peculio di 60 dollari, cioè che, al tasso di 400,000 emigranti, cifra probabile alla quale giungerà il movimento migratorio di quest'anno, rappresenta una somma di 25,000,000 di dollari, cioè 125,000,000 di franchi.

Diversi scioperi sono scoppiati a Pittsburg, nell'industria del ferro, durante la prima quindicina del mese decorso, e pare che alla data delle nostre ultime notizie non fossero ancora terminati. Ma le medesime ci annunziano il fine del grande sciopero *PUDDLERS* della Pensilvania centrale. Qualche giornale ha preteso che esso fosse terminato per mezzo di un compromesso offerto dai *PUDDLERS* medesimi, cioè, in altri termini, che gli stabilimenti avrebbero ripreso il loro lavoro alle condizioni fatte dagli operai. Altri giornali hanno attribuito la fine dello sciopero agli sforzi del signor Jarret, presidente della *AMALGAMATED ASSOCIATION*, e dichiarato che il tasso al quale il lavoro è stato ripreso (5 dollari 50) era un compromesso ch'egli offriva come rappresentante dei manifatturieri. L'*IRON AGE* dichiara essere false tutte queste informazioni. Esso afferma che lo sciopero è terminato con la disfatta totale dei *PUDDLERS* e che la ripresa del lavoro ha avuto luogo al prezzo offerto dai manifatturieri, avanti che il lavoro cessasse. Quando lo sciopero cominciò, i proprietari degli opifici pagavano 5 dollari per ogni tonnellata di ferro *puddled* e gli operai ne esigevano 6; i proprietari offrivano 5 dollari 50, che gli operai rifiutarono, e abbandonarono i lavori. Dopo 15 giorni d'ozio essi sono venuti a ravvedimento ed hanno accettato il tasso di 5 dollari 50, che loro erano stati offerti per ogni tonnellata.

Ma vi sono, pare degli scioperi come dei rami della foresta incantata: UNO AVULSO NON DEFICIT ALTER uno sciopero terminato, un altro ne apparisce, ed a quello dei *PUDDLERS* minaccia succedere quello degli operai delle miniere di carbon fossile del bacino di Filadelfia, provocato dalla risoluzione che hanno presa le grandi compagnie carbonifere di far cessare

il lavoro durante tre giorni per settimana sulle loro carboniere, a fine di ridurre l'estrazione. Il *Record* di Filadelfia, del 28 aprile ultimo, parla della grande eccitazione che regna fra i minatori della Lehigh e di Lackawanna, e del distretto di Wyoming. Questi operai, in numero di 60,000, protestano contro il disegno delle compagnie, e naturalmente i *cavalieri del lavoro* approfittano della situazione. Si dice che le compagnie non avevano l'intenzione di sospendere il lavoro avanti il 3 di questo mese, ed i minatori da parte loro minacciavano di chiedere un aumento di prezzo a partire dal 1° maggio, come pure diversi cambiamenti nel regolamento del lavoro sui pozzi. La sospensione temporaria del lavoro è suscettibile di procurare qualche denaro alle compagnie, ma esse faranno più che perderlo se i minatori danno esecuzione al loro proprio progetto, ed il consumatore patirà del danno che essi si faranno reciprocamente.

Il *Daily Commercial News* ci intrattiene su di un nuovo processo per trattare i minerali d'oro che fa, dice egli, gran rumore nelle regioni minerarie e per il quale si sollecita in questo momento medesimo un brevetto d'invenzione a Washington. Si conoscono i processi fin qui in uso. Il minerale una volta estratto, rotto e scelto, è messo in sacchi e pesato, poi trasportato allo stabilimento per esservi trattato per mezzo dal tritamento e della amalgamazione, o dissoluzione nel mercurio. Dei piloni verticali di ghisa o di acciaio riducono subito il quarzo aurifero in polvere; sono talvolta delle invenzioni dovute ai Californiesi medesimi, ma più spesso è del pilone tradizionale o macchina per tritare il minerale dei tedeschi che ci si serve, e talvolta ci si contenta pure di macine orizzontali in pietra dura, granito o porfido. Questi congegni, qualunque essi siano, sono messi in azione tanto da macchine idrauliche o da macchine a vapore, quanto da mute di muli.

Così triturato, il minerale, trasportato dall'acqua corrente, passa negli apparecchi d'amalgamazione; placche di rame amalgamato, tini ungheresi, barili tedeschi, scale e scatole disposte a piani a mercurio, rotoli russi o siberiani, mulini cileni, *arastra* messicani. Sotto la sua forma la più semplice, quest'ultimo apparecchio non consiste che in una pietra girante tirata da un mulo o da un ronzino e che gira in un truogolo allo scoperto. Il quarzo abbandona in questa maniera al mercurio i due terzi dell'oro che contiene; il resto è ritenuto in alcuni apparecchi di lavaggio particolare, che consistono in coperie di lana o in pelli di montone. Tutti i residui sono allora sottomessi ad un secondo lavoro d'amalgamazione in nuovi apparecchi, i medesimi che i precedenti, o perfezionati come lo sono, per esempio, le macine a percussione. La soluzione d'oro e di mercurio che si ottiene così dopo essere stata convertita in fango solido, è distillata in una storta di ferro. Il mercurio si evapora dal collo della storta, e non vi resta nella pancia che un strato d'oro che è allora fuso al crogiuolo, raffinato con del borace e, finalmente, colato in verghe.

Quanto all'argento, Barthélemy Medina, nel 1537, inventò, per la separazione di questo metallo allo stato puro dagli elementi estranei ai quali è abitualmente associato, un processo efficacissimo che Gelbert introdusse negli stabilimenti di Bleyberg, e che nel 1780, Born importò in Ungheria. I pro-

dotti sporchi della mina sono portati all'opificio e dopo che essi sono passati tra le moli, si riscaldano nei fornelli fino a che i metalli comuni mescolati all'argento si trovano saturi di ossigeno al punto di non avere più affinità per il mercurio; si mette allora il minerale cotto in grandi tini riempiti d'acqua e di mercurio, e si agita durante qualche ora, ciò che produce l'amalgamazione dell'argento e del mercurio e la separazione delle sostanze estranee. L'amalgama così isolata, è messa in sacchi di cuoio imbottiti di tela a fine di estrarre le particelle di mercurio che per conseguenza di saturazione, non sarebbero state assorbite. Il composto, di un colore più o meno plumbeo, è allora ritirato dai sacchi, tagliato in verghe e deposto in una immensa storta. Si sottomette il tutto all'azione del fuoco; il mercurio amalgamato sfugge sotto forma di vapore, passa attraverso di uno specchio d'acqua e si condensa, mentre che l'argento d'allora in poi purificato si riposa nel fondo della storta.

Tal'è il processo che si impiega nelle *Haciendas de Beneficio* del Messico, e che i minatori del Nevada praticano pure, apportandovi le modificazioni che il clima del paese necessita. Al Messico, le materie una volta polverizzate, il loro miscuglio si opera all'aria aperta sopra un *patio* o area lastricata; lo si lascia steso sul suolo per tre settimane e lo si fa calpestare da delle bestie da soma. Al Nevada, quando i potenti piloni, di cui abbiamo parlato più sopra, hanno ridotto il minerale in polvere, lo si porta nell'immenso tino in ghisa riempito di sal marino, di solfuro di ferro o di rame e di mercurio, ai quali si unisce tant'acqua necessaria per convertire il tutto in una massa pastosa. Due macini verticali in ghisa, girano rapidamente nel tino intorno all'asse centrale, maciullano tutte queste materie e ne fanno un miscuglio intimo. Accade qualche volta che per facilitare le reazioni chimiche che si operano, si riscalda questo miscuglio per mezzo di una corrente di vapore d'acqua circolante in un doppio fondo.

Ma tutte le persone interessate nelle miniere del Colorado, del Nevada, della California o di altri Stati minerari, sanno bene che qualunque sia il metodo impiegato, molti milioni di tonnellate di minerale, sono oggi rigettati alla bocca dei pozzi come privi di valore; non che, il minerale non racchiuda del metallo, ma perchè con i metodi conosciuti, sarebbe più caro di trattarlo che di trascurarlo. È a questo stato di cose che il nostro compatriota, il signor Sébillot, si è proposto di metterci un termine, introducendo un nuovo processo, consistente nel trattare il minerale per mezzo dell'acido solforico. Si è già detto che egli faceva una istanza a Washington per ottenere un brevetto d'invenzione; e alcune disposizioni sono già state prese per l'applicazione sopra una vasta scala di questo processo nei principali centri minerari degli Stati Uniti. Il suo funzionamento pare essere uno dei più economici; esso non richiede una abilità speciale ed esige poca mano d'opera. Ecco il principal merito che reclama per sè il suo inventore. Se il signor Sébillot non esagera niente, egli avrà non solamente operato una rivoluzione nei processi dell'industria mineraria degli Stati Uniti, ma ancora aumentata in una larga proporzione la produzione dei metalli preziosi, e accresciuti considerevolmente i profitti dei proprietari degli strati auriferi o argentiferi del paese.

L'ultimo stato mensile dell'Ufficio di Statistica contiene diversi fatti relativi al soggetto del grande e recente aumento delle importazioni americane.

Le mercanzie forestiere ricevute durante gli otto mesi che finivano col 29 febbraio 1880, rappresentavano un valore di 397,300,000 dollari, contro 287,500,000 dollari per il medesimo periodo dell'esercizio 1878-1879, ossia un aumento di 110,000,000 di dollari in profitto dell'anno 1879-1880.

Questo è un fatto degno di nota che l'aumento è stato maggiore sulle mercanzie franche di diritti doganali che su quelle che vi sono assoggettate, essendo stato l'aumento per le prime del 46 per 100, e per le altre del 34 solamente. Per le materie chimiche e le tintorie ecc., di cui si fa un sì grande uso nelle manifatture americane, e che sono per conseguenza libere dai diritti di dogana, l'aumento è stato di 4,500,000 dollari. Il caffè ed il the che, essi pure, non sono soggetti a dazii, mostrano un notevolissimo aumento; 9,250,000 dollari per il primo e 6,500,000 dollari per il secondo. Pure, per i cuoi ed i pellami, si constata un aumento di 7,800,000 dollari; finalmente l'indaco ricevuto nel 1879-1880 ha superato, come valore, di 3,000,000 di dollari quello che era stato ricevuto nel 1878-1879, ed il valore della seta greggia è stato superiore di 2,750,000 dollari.

Quanto agli articoli compresi nella tariffa, il più notevole aumento ha avuto luogo per gli articoli in ferro ed in acciaio che, sono pochi mesi appena, i protezionisti si vantavano di avere completamente esclusi dal mercato nazionale.

Per i primi otto mesi dell'anno fiscale 1878-1879, il totale delle importazioni di questi articoli era valutato a 6,160,000 dollari, e per il medesimo periodo dell'anno corrente, questo medesimo valore ha raggiunta la cifra di 23,600,000 dollari, fatto che mostra che i fabbricanti di ferro americani non sono più vicini oggi che venivano fa dall'emanipare il paese dai ferri stranieri.

I nostri orecchi sono rimasti egualmente attoniti dei successi che hanno ottenuti i fabbricanti di lino americano nella loro concorrenza contro la produzione straniera. Ebbene! tosto che i bisogni normali del paese hanno potuto soddisfarsi, è accaduto che il prodotto delle importazioni di tessuti e di filati di lino si è elevato da 9,870,000 dollari a 15,060,000 dollari. La stessa osservazione è da farsi per quel che concerne i cotonami e le seterie. L'importazione dei primi si è elevata da 13,130,000 dollari a 18,230,000 dollari, e quella delle seconde da 16,400,000 dollari a 20,700,000 dollari. Finalmente la domanda di materia prima per le lanerie si è tradotta in una importazione di lana di un valore di 8,800,000 dollari.

A proposito degli stabilimenti siderurgici, un corrispondente della *Pressa* di Filadelfia, pretende che il primo altoforno che sia stato costruito agli Stati Uniti sia l'opificio di Principio nel Maryland. Nel 1718, o tre anni dopo, un tale chiamato John Copson, di Filadelfia, acquistò una superficie di terra di 5,745 acri che divennero dipoi proprietà della Compagnia di Principio, ma i fondatori dell'opificio erano Inglesi. Uno di essi era il sig. Niccola Hackett Carew di Beddington, nella contea di Surrey, baronetto e capo di un ramo della grande casa di Carew, una delle più antiche e più illustri famiglie d'Inghilterra. È probabile che la prima ghisa che sia stata traspor-

tata dalla America in Inghilterra, e che consisteva in un piccolo lotto di tre tonnellate e mezzo, fosse fabbricata a Principio nell'anno medesimo della fondazione dell'officina.

Avanti della rivoluzione, il Maryland e la Virginia fabbricavano ed esportavano allora più ferro di qualunque altra delle tredici colonie. La produzione del ferro si accrebbe nel Maryland fino al 1751. Questa colonia e la Virginia esportavano in Inghilterra 2,950 tonnellate di ghisa contro 199 tonnellate esportate dalla Pensilvania, e 35 tonnellate da New-York, 9 tonnellate dalla nuova Inghilterra, 17 tonnellate dalla Carolina.

Gli americani si preoccupano fortemente della concorrenza che l'Australia comincia a far loro con le carni conservate. È oggi certo che le carni possono essere preparate con un processo di congelazione in Australia, e dopo una traversata di sessantadue giorni essere consegnate a Londra nel migliore stato di conservazione. Un corrispondente del *Tmes* (di Londra) gli scrive che la carne può essere comprata a Sydney a un prezzo inferiore a due pence (20 centesimi) la libbra, e ne basterebbero altri due per coprire le spese di trasporto in Inghilterra. Egli aggiunge che la carne vi è d'una qualità molto superiore alla carne americana, e in quanto alla permanenza dell'approvvigionamento, egli insiste su questo punto che l'Australia, nella sua maggior parte è un paese pastorale, e che essa può mantenere, come infatti mantiene, una quantità molto più grande di montoni e di grosso armento, che essa ne abbisogni per il suo consumo. Il sig. Adams calcola che l'Australia può esportare vantaggiosamente il quinto del suo *stock*, che egli stima approssimativamente a 63,000,000 di montoni e 7,000,000 di animali cornuti; ed egli ci dice che ci sono nella Nuova Galles del Sud soltanto, 150,000,000 d'acri di terreno adattissimi a diventare al bisogno delle eccellenti pasture per poco che l'allevamento del bestiame vi sembri remuneratore.

Si può aggiungere, d'altronde, che non è in Australia soltanto che gli americani riscontrano dei concorrenti in questo recente commercio, ma pure comparativamente importante. Le *pampas* dell'America del Sud promettono di acquistarsi una grande importanza nell'approvvigionare i mercati europei di carni conservate. Diversi carichi sono stati spediti da Buenos-Ayres e da Montevideo su delle navi frigorifere, e i risultati sono stati abbastanza soddisfacenti perchè la prova sia ricominciata su di una più vasta scala.

Il bove della *Pampa* è ben lontano dal valere per la qualità il bove americano o il bove australiano; ma il suo estremo buon mercato gli assicura tuttavia una accoglienza favorevole da parte dei consumatori i più poveri, cioè i più numerosi.

Il *Price Current* di Cincinnati pubblica dei rapporti di trecento località dell'ovest relativamente ai grani sul terreno. Ne risulta che l'aspetto è generalmente favorevole, ma in particolare nell'Ohio, nel Kentucky, nell'Indiana, nel Michigan e nel Nebraska. Nell'Illinois, ci si lagna dell'eccesso di pioggia, nel Kansas e nell'Iowa, dell'estrema siccità. Vi è egualmente qualche lamento nel Wisconsin, relativamente all'eccessivo rigore dell'inverno. Si spera, dopo questi rapporti, una raccolta abbondante in grano d'inverno, soprattutto con la nuova estensione data in un gran numero di provincie alle semina-

gioni. I rapporti, in ciò che concerne il grano di primavera, indicano pure un aumento nell'estensione dei terreni seminati a grano. Il tempo nell'ovest è stato variabile, la temperatura bassa, il vento violento, con qualche caduta di neve nella parte la più settentrionale. D'altra fonte si hanno dalla California le migliori notizie, e un membro dell'Ufficio del commercio di Chicago presenta la raccolta del frumento di questo Stato come la più considerevole e la più bella di quante se ne siano vedute fino ad oggi sulle rive del Pacifico. Le piogge sono state abbondanti in tutto questo Stato, e su tutti i punti la vegetazione vi presenta un aspetto brillante. La raccolta del frumento comincia nei primi giorni di maggio, e ordinariamente si continua fino ai primi giorni di novembre.

La lotta per l'elezione presidenziale continua e si disegna. La parte repubblicana presenta quattro candidati; il generale Grant, il signor Blaine, il signor Sherman ed il signor Edmund, senatore di Vermont. Ma l'interesse si concentra sul generale Grant e sul signor Blaine. È evidente, d'altronde, che il generale Grant perde terreno, e gli apprezzamenti più accurati gli attribuiscono solamente 215 voti contro 250 pel signor Blaine, su i 600 delegati già nominati alla Convenzione di Chicago.

Ma se un gran numero di repubblicani teme l'ambizione, il militarismo e le velleità d'imperialismo del generale Grant, e si rifiutano per conseguenza a confidargli la presidenza per una terza volta, ve ne sono pure molti che temono l'attitudine irconciliabile che ha preso il signor Blaine verso il Sud.

A dir il vero, dieci Stati: l'Alabama, il Colorado, la Luisiana, l'Illinois, il Nebraska, il Minnesota, il Nevada, la Virginia-Occidentale, la Florida, non hanno ancora nominato i loro delegati. Questi delegati sono in numero di 136. Il General Grant può contare sulla voce di tre Stati del Sud: l'Alabama, la Luisiana e la Florida; ma, pure attribuendogli i voti dell'Illinois, e niente è meno certo, gli mancherebbero ancora 78 voti per arrivare alla maggioranza.

E in tutto questo, che cosa diventano i democratici e la parte democratica? La sua politica finanziaria ha indisposto altamente gli uomini d'affari ed il commercio; l'industria ed i capitalisti in generale non prendono quasi più sul serio gli uomini di Stato capaci di sostenere la tesi dell'emissione infinita della carta-moneta. Essi comprendono a meraviglia che questa emissione, invece di rialzare la sua prosperità, condurrebbe il paese ad una bancarotta pura e semplice. Sarebbe intanto temerario concludere da tutto ciò che il partito democratico sia affatto sfornito di mezzi per fare arrivare il suo candidato alla Casa Bianca. Sono ora quattro anni, esso fece trionfare il suo candidato il sig. Tilden, e non fu che per un artificio legale o per meglio dire, per mezzo di un sotterfugio, che il sig. Hayes fu allora proclamato Presidente degli Stati Uniti. Oggi, il partito democratico potrebbe forse trovare nelle sue file un candidato, il Senatore Bayard per esempio, la di cui ortodossia finanziaria è irriprovevole, e che riuscirebbe senza dubbio a distaccare dal partito repubblicano gl' « indipendenti » contrari ad una nuova presidenza del generale Grant.

Concorrente già molto serio per i repubblicani, il Senatore Bayard diverrebbe formidabile se egli

si facesse campione del libero scambio; si assicurerebbe così il voto delle popolazioni agricole degli Stati dell'Ovest, molto disposte a sollevarsi contro i carichi a cui vanno sottoposte a beneficio della parte industriale della Nuova Inghilterra e della Pensilvania. Conviene aggiungere, d'altronde, che la scelta del Senatore Bayard, come candidato del partito democratico, non è ancora certa, poichè i caporioni temono che egli sia troppo indipendente per accettare completamente le loro idee.

(Dal' *Economiste Français*)

AD. DE FONTPERTUIS.

LIQUIDAZIONE DEL DEBITO DEL COMUNE FIORENTINO

Riceviamo dalla R. Prefettura di Firenze il seguente manifesto, nel quale si contengono le disposizioni definitive circa la liquidazione del debito del nostro Municipio.

I creditori del Municipio di Firenze dovranno presentare i loro titoli di credito all'Ufficio municipale a ciò delegato, nel locale della Tesoreria Comunale in Palazzo Vecchio, accompagnati da apposita distinta (*bordereau*) fatta in doppio originale da essi sottoscritta, sui modelli a stampa che verranno rilasciati dal Municipio, ed in conformità delle avvertenze contenute nei modelli medesimi. Uno degli originali, firmato dal rappresentante del Municipio, sarà restituito al creditore, al quale servirà di ricevuta dei titoli consegnati.

La distribuzione delle distinte a stampa comincerà dal 1° giugno prossimo venturo, e la presentazione dei titoli di credito avrà luogo a cominciare dal 10 dello stesso mese di giugno.

Quindici giorni dopo la presentazione dei titoli ciascun creditore restituendo allo stesso Ufficio municipale la distinta rilasciatagli, otterrà copia del Certificato della liquidazione del rispettivo credito secondo le norme stabilite dai Decreti Reali in data 8 aprile 1880 e dall'avviso di questa R. Prefettura del giorno 14 stesso mese.

Il pagamento ai creditori, giusta l'articolo 4 del Decreto Reale 8 aprile 1880, verrà fatto dalla Cassa Depositi e Prestiti presso l'Intendenza di Finanza di Firenze. Per ottenere siffatto pagamento il creditore presenterà la copia del certificato di liquidazione da lui ricevuta al delegato del Municipio presso la suddetta Cassa e rilascerà la dovuta quietanza.

E siccome il pagamento stesso è fissato dal piano di liquidazione dei debiti del Comune di Firenze, approvato col Reale Decreto 8 aprile 1880, in parte con rendita consolidata 5 per cento alla pari ed in parte con titoli del Municipio di Firenze alla pari; qualora la quota spettante a ciascun creditore in ragione dei titoli complessivamente presentati non possa essere soddisfatta integralmente in rendita 5 per 100 e titoli comunali, nelle proporzioni stabilite, la rimanenza a pareggio sarà pagata in contanti con la riduzione del 30 per cento.

Per le cartelle-cessioni la differenza che non potrà essere pagata in rendita sarà soddisfatta in denaro, calcolando la rendita al corso della Borsa di Firenze

del 10 giugno prossimo venturo, col godimento dal 1° luglio successivo.

Le obbligazioni dei Prestiti 1862, 1865, 1868 e 1875 dovranno essere consegnate all'Ufficio municipale con tutte le cedole a cominciare da quelle del semestre in corso al giorno in cui il Municipio di Firenze ha sospeso il pagamento degli interessi, cioè al 18 giugno 1878; avendo diritto il Comune di ritirare i titoli interamente completi.

Ove manchino alle obbligazioni alcune delle rispettive cedole sarà, per ognuna di queste, fatta, sul valore assegnato ad ogni obbligazione, una ritenuta nella misura che appresso, la quale ritenuta verrà restituita con separato certificato di liquidazione quando sieno presentate all'Ufficio comunale le dette cedole.

Somma da ritenersi:

Per ogni cedola del 1° Prestito 1862 . . .	L. 10
» » del 2° Prestito 1865 . . .	» 10
» » del 3° Prestito 1868 . . .	» 4
» » del 4° Prestito 1875 . . .	» 10

Le cedole dei detti prestiti, anteriori all'epoca suddetta, del 18 giugno 1878, quando non siano prescritte, saranno valutate come gli altri crediti chirografari.

Le cartelle cessioni dovranno avere le cedole rappresentanti gli interessi dal 1° luglio in poi. Le cedole dei semestri anteriori, compresa quella scadente in detto giorno 1 luglio, qualora non sieno prescritte, dovranno essere presentate alla Banca Nazionale Toscana, alla quale ne incombe il pagamento in ragione di Lire 12,50 ciascuna e sotto detrazione dell'imposta di Ricchezza Mobile.

Le Cartelle estratte e non pagate dei quattro prestiti 1862, 1865, 1868 e 1875, ed i premi vinti e non pagati del prestito 1868 sono considerati come gli altri crediti chirografari.

Le Cartelle cessioni del prestito 1871 estratte e non pagate saranno valutate e rimborsate come quelle tuttora in circolazione.

Firenze, 21 maggio 1880.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Venezia. — Nella seduta del 3 maggio 1880, la camera approva senza discussione il rapporto della propria commissione di finanza, che conclude proponendo d'appoggiare caldamente la *memoria* della Consorella di Firenze relativa alla cessazione del corso legale dei biglietti delle banche consorziali e di chiedere, in via subordinata, un altro anno di proroga al corso legale dei biglietti degli istituti consorziati, mentre la cessazione di esso non arrecherebbe soltanto grave danno all'esistenza di quelle Banche, ma apporterebbe altresì dei perturbamenti economici, pregiudicando enormemente il commercio e le industrie nazionali che per vivere hanno uopo del credito.

Il *presidente* comunica quindi di avere interpellati, intorno alla domanda della Camera di commercio ed arti di Chiavenna di appoggio alla proposta istituzione di *giudici commerciali* anche presso i tribunali civili e correzionali, alcuni consiglieri di questa Camera che fungono da giudici presso il Tribunale

commerciale, e fa dar lettura dei loro pareri non in tutto conformi.

Dopo breve discussione, la Camera, accettando l'opinione emessa dai signori *Cini* e *Rinaldi* che la domanda della Camera di Chiavenna sia giusta ma non sostenibile da noi, delibera di rispondere alla rappresentanza suddetta che, convenendo pure nella massima, non si ritiene però di appoggiare con apposita Nota la richiesta fatta, essendo opportuno che essa ottenga il suffragio delle Camere nella cui provincia non trovansi aperti i Tribunali di commercio; non già di quelle dove essi funzionano e sono in attività i giudici pratici.

Camera di Commercio di Verona. — Nella seduta del 1° maggio 1880, datasi lettura della Circolare del Ministero in data 4 marzo u. s. relativa al patto di pagamento in valuta metallica, e comunicati i voti di parecchie Camere di Commercio e segnatamente di quelle di Torino, Venezia, Genova, Firenze, Bologna, Parma, Napoli, Palermo, Milano, Padova e delle Banche Mutua Popolare, di Verona e Civica Cassa di Risparmio di qui; è proposto dalla Presidenza il seguente ordine del giorno:

« Considerato che il progetto del Ministero di agricoltura, industria e commercio, sulla convalidazione del patto di pagamento in valuta metallica, viene ad affermare e rendere operativo il principio della parità di trattamento;

« Considerato che l'estendersi delle contrattazioni in moneta metallica potrebbe essere avviamento alla abolizione del corso forzoso della carta;

« Considerato che il garantire col mezzo di disposizioni legislative la validità dei contratti stipulati in moneta metallica può richiamare, in ragione della sicurezza offerta, i capitali esteri in Italia ed agevolare i mutui ed il collocamento di prestiti, azioni ed obbligazioni nostre fuori di paese, con vantaggio del commercio e dell'industria Italiana;

« Il Consiglio

delibera di accogliere favorevolmente il progetto del Ministero di agricoltura industria e commercio, facendo voti per la sua approvazione. »

Non insorgendo discussione, la proposta è messa ai voti e resta approvata ad unanimità.

Viene data lettura al Consiglio del Memoriale della Camera di Firenze, affinché sia prorogato il corso legale dei biglietti delle banche consorziali, e dei voti espressi in argomento dalle Camere di Commercio di Milano, Venezia, Parma, Genova, Palermo, Napoli, Torino, Bologna.

Aperta la discussione, prendono parte alla stessa i Consiglieri, Nicolis, Ipsevich, Dott. Lebrecht, il Presidente e il Vice Presidente.

I consiglieri Nicolis ed Ipsevich non sono persuasi di appoggiare la domanda della Camera Fiorentina, tenendo d'essi opinione che una nuova proroga del corso legale dei biglietti delle banche consorziate, ben difficilmente riuscirebbe di sollievo ed aiuto a quelle che si trovano in una condizione anormale, ma al contrario potrebbe ancora più aggravarne la condizione. E credono che in tale stato di cose valga meglio che la legge abbia tosto il suo pieno effetto piuttosto che più tardi.

Il consigliere Lebrecht e la Presidenza credono che le Camere non debbano rifiutare il loro appoggio alla Consorella di Firenze. Mostrano inoltre di temere che se non fosse consentita la chiesta pro-

roga, abbenchè questo provvedimento non possa recar alcun inconveniente a talune delle banche consorziate, per altre potrebbe portare conseguenze gravissime delle quali ne sentirebbe il contraccolpo lo intero commercio del paese.

In relazione a ciò opinano che sia da votarsi l'appoggio chiesto dalla Camera di Firenze, esprimendo in pari tempo il concetto che durante cotesta ultima proroga le Banche che si trovano in condizioni anormali sappiano usare del ritardo concesso per regolare la loro circolazione.

Non essendo formulata una controproposta al voto di appoggio messo innanzi dalla Presidenza;

Viene posta ai voti la detta proposta Presidenziale. E approvata con 6 voti favorevoli e 3 contrari.

Camera di Commercio di Carrara. — Produzione dei marmi greggi, segati e lavorati nel 1879 in Carrara.

UFFICI DI PEDAGGIO		Marmi greggi		Marmi segati e lavorati		TASSA comunale di pedaggio Lire Cent.
In Carrara	In Avonza (Dogana di)	Ordinario	Stuariti	Barcoiate	Ottogrammi	
KIL. 30,654,200	1,411,500	785,000	67,500	16,337	4,531,920	70,236 41
				9,771		9,220 09
				36,108 = 32,967,000	32,967,000	
					3,239,600	76,448 04
					33,558,520	155,904 54
Dalla Ferrovia Marmifera. 46,866,908.		798,000				
TOTALE KIL. 79,342,100						
Marmi greggi segati e lavorati.		KIL. 79,746,500 = a Tonn. 79,745. 1/2				
		33,538,520 = a Tonn. 33,538. 13/16				
TOTALE KIL. 113,280,620		= a Tonn. 113,280. 7/16				
Marmi esportati sui carri a Massa e Pietrasanta nell' anno 1879						
		Marmi greggi				
		Ordinario	Stuariti	Totale		
A Massa.	KIL. 8,905,200	31,600	8,936,800			
A Pietrasanta.	1,453,200	31,300	1,484,500			
TOTALE KIL. 9,758,400		62,900	9,821,300 = a Tonn. 9,821. 7/16			
Tasso di pedaggio percepita nel sesennio 1874-79						
Nell'anno 1874 L. 205,710. 36	Nell'anno 1876 L. 142,909. 72	Nell'anno 1878 L. 186,805. 96				
1875 » 163,949. 89	1877 » 147,508. 26	1879 » 155,904. 54				

Camera di Commercio di Alessandria. — Dalla « Relazione e statistica sull' andamento del commercio e delle industrie per l'anno 1879 » pubblicata dalla Camera di Commercio di Alessandria, togliamo quanto segue per la parte che riguarda le industrie manifattrici ed il commercio.

Le industrie della provincia, nonostante le condizioni critiche dell'annata, hanno resistito discretamente e si sarebbero sviluppate ancor più, se, oltre a tante cause che inceppano e ritardano il movimento commerciale della provincia, non avesse persistito tenacemente quella sfiducia nei capitalisti, che li determinò a depositare negli istituti di credito per un miliardo e più di lire, piuttosto che impiegarle nelle industrie.

Altra causa che nel 1879 influì sinistramente sul progresso industriale della provincia, si fu l'insufficienza dei prodotti agricoli e, come conseguenza immediata, l'alto prezzo dei generi di prima necessità; ad eccezione di quello del bestiame da macello, che per la scarsità dei foraggi, diminuì di circa un quarto e di quello dei latticini che diminuì del 20 per cento. Ma ad onta di ciò, in Alessandria nello scorso anno:

1. Si fondò un grandioso stabilimento per la lavorazione del ferro con 50 operai;
2. Si aumentarono nei filatoi a nuovo sistema i telai per tessuti di lana;
3. Venne ampliata la fabbrica di cappelli della ditta Borsalimo, tanto per rispetto ai locali, come per l'acquisto di nuove macchine. Avvertasi che questa fabbrica ha istituite succursali in Verona e Genova.

Per lo contrario l'industria della trattura della seta ebbe nel 1879 non prospere sorti per il magro raccolto dei bozzoli ed a motivo della crisi che continuò, meno breve risveglio, a manifestarsi nel commercio della seta.

Riguardo al credito ed al saggio dei prestiti si notò quanto segue.

« Verso la metà dell'anno 1879, per quanto ha tratto ai fenomeni più spiccati del credito ed al saggio dei vari impieghi, si notò quanto segue:

« L'esito infausto delle tante società anonime, la revoca della disposizione legislativa in ordine all'arresto personale, il sempre considerevole numero dei fallimenti e degli abusi del credito, provocarono una sfiducia generale nei capitalisti e negli industriali.

« Gli sconti si aggirarono fra il 3 ed il 6%, a seconda dell'importanza dell'impiego, delle garanzie e delle scadenze.

« Gli impieghi sono stati fatti per la maggior parte, sotto forma cambiaria a lunga scadenza, per risparmio di tassa di ricchezza mobile e di lungherie di procedura. »

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 22 maggio.

La situazione del mercato finanziario presenta in questo momento dei lati molto interessanti. Non basta infatti misurare con la maggiore esattezza possibile la potenza delle risorse di cui può disporre, ma bisogna anche tener conto delle influenze politiche, e dei fatti che si compiono al di fuori dell'ordine finanziario, diversamente si creano delle illusioni, che non arrestate a tempo, producono inevitabilmente scosse irreparabili. Noi non vogliamo dire che ci si fosse spinti proprio troppo avanti, ma crediamo che se si fosse camminato ancora per qualche tempo sulla via intrapresa, un giorno o l'altro una reazione qualunque avrebbe arrecato conseguenze tanto più disastrose, quanto meno erano aspettate. Le condizioni economiche e finanziarie di molti Stati d'Europa sono senza dubbio notevolmente migliorate, ma giustificano forse gli alti corsi a cui si sono spinti tutti i principali valori d'Europa? Non lo crediamo. La questione insorta fra l'Albania e il Montenegro è frattanto venuta in tempo per impedire alle Borse di spingersi a dei

limiti che sarebbero stati senza dubbio esagerati, e per richiamare la speculazione a maggior prudenza.

A Parigi la settimana trascorse piuttosto calma, e così mentre molti valori proseguirono nella via del rialzo altri al contrario ebbero a subire qualche ribasso, del resto poco sensibile, e senza importanza a motivo del poco slancio, che ha regnato, specialmente nelle rendite. La liquidazione quindicinale che andava a scadere lunedì si è compiuta in buone condizioni, poichè la compensazione si praticò presso a poco sui corsi di sabato, e per certi valori anche un poco al di sopra. Per ciò che riguarda i *riporti* la maggior parte dei prezzi trattati all'apertura furono piuttosto alti, ma in seguito si fecero ad un tasso più moderato. Il 5 0/0 da 119,07 dopo aver toccato corsi più bassi resta oggi a 118,80; il 3 0/0 da 85,72 è declinato a 85,40; il 3 0/0 ammortizzabile da 87,55 a 86,60 e la rendita italiana da 85,15 è salita a 85,73.

A Londra i prezzi dei consolidati proseguirono, benchè leggermente, nella via del rialzo, e lo stesso abbiamo notato per gli altri valori. A ciò contribuiva la recente circolare del signor Granville sulla questione d'Oriente, a cui venne dato un carattere più conciliante della politica seguita dal precedente gabinetto. I consolidati inglesi restano a 99 4/16; la rendita italiana a 84 1/2, la rendita turca a 10 3/4 e l'argento fino a den. 52 1/8 per oncia.

A Berlino la rendita italiana da 84.25 saliva a 84.50.

In Italia in seguito agli aumenti ottenuti dai nostri titoli a Parigi, e nelle Borse germaniche, i mercati trascorsero attivi e con rialzo per la maggior parte dei valori.

La rendita italiana 5 0/0 da 93.20 saliva ierisera a 93.60.

Il 3 0/0 fu trattato a 55.40.

I prestiti cattolici ebbero a Roma qualche operazione a 101.95 per il Rothschild; a 95.90 per il Blount, e a 96.10 per il cattolico 1860-64.

La rendita turca fu negoziata da 12 a 12.15.

Le azioni della Banca Nazionale Italiana ebbero compratori fino a 2345; quelle della Banca Toscana a 710; il Credito mobiliare saliva fino a 935 per ricadere ierisera a 928, e la Banca Romana resta a 1350.

Le azioni Tabacchi ebbero gran favore e furono spinte da 955 fino a 976; le relative obbligazioni in oro ebbero qualche affare intorno a 575, e la Fondiaria (incendio) ha oscillato fra 670 e 675.

I valori ferroviari abbastanza sostenuti ma con pochi affari. Le azioni meridionali furono negoziate fino a 444.50; le centrali Toscane a 472; le azioni Romane a 159; le Alta Italia a 299; le Pontebane a 460; le nuove Sarde a 279.50; le Trapani a 522, le Monte Ceneri a 473, e le obbligazioni Livornesi C D a 293.75.

Le cartelle fondiarie ebbero i seguenti prezzi: Cassa di risparmio di Lombardia 514.50; Opera pia di S. Paolo 506; Banco di Napoli 491; Banco di Sicilia 493.50, ed il Banco di S. Spirito a Roma 486.

Le nuove obbligazioni del 3 0/0 del Municipio di Firenze furono contrattate fino a 54 all'emissione.

I Napoleoni chiudono a 91.84; il Francia a vista a 109.40, e il Londra a 3 mesi a 37.41.

Termineremo con la consueta rassegna del movimento bancario.

La Banca d'Inghilterra alla fine della settimana scorsa in confronto della precedente dava le seguenti variazioni: in *aumento* il numerario di sterl. 109,687; il Conto del Tesoro di 350,362; e le cambiali a 7 giorni di 4,083, in *diminuzione* i conti correnti particolari di 443,028, e la circolazione di 406,265.

La Banca di Francia alla stessa epoca dava: in *aumento* la Cassa di fr. 2,741,000; il Portafoglio di 25,500,000; la Circolazione di 22,574,000 e i Conti correnti del Tesoro di 40,434,000; in *diminuzione* le Anticipazioni di 511,000 e i Conti correnti particolari di 40,872,000.

La Banca Nazionale Toscana al 30 aprile dava le seguenti cifre: Numerario L. 18,953,502.24; Portafoglio 23,067,760.27; Anticipazioni 890,825; Circolazione L. 47,103,850; Conti correnti a vista 158,827; Conti correnti a scadenza 6,042,003.42.

Il Banco di Sicilia alla stessa epoca dava: Numerario L. 22,502,454; Portafoglio 20,663,918.49; Anticipazioni lire 7,229,774.35; Circolazione lire 33,109,987; Conti correnti a vista 25,488,023.42.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali — Le notizie che giungono dalle varie provincie concordano nel magnificare l'aspetto delle campagne. Il frumento, eccettuata quelle piccole zone malmenate dal gelo dello scorso inverno è bellissimo e non aspetta che un po' di caldo per sviluppare la spiga. I granturchi sono generalmente nati sotto favorevoli condizioni, e lo stesso è avvenuto per le altre sementi di primavera, e se attualmente a motivo delle piogge, e della bassa temperatura non presentano aspetto vigoroso, il ritorno del bel tempo riparerà in gran parte qualche danno prodotto dalle anomalie meteoriche di questi ultimi giorni. Quanto al commercio dei grani è oggi tutta questione di barometro; se il tempo è buono i prezzi tendono a ribassare, se piove, e fa freddo accennano a rialzare. Il movimento della settimana è stato il seguente: — A Roma i grani teneri della provincia furono venduti a L. 34.55 al quint. e le farine dei molini a vapore da L. 53 a 57 dazio compreso secondo marca. — A Livorno i grani bianchi ottennero da L. 36 a 37 al quint. i rossi e maremmani da L. 35 a 36, e i granturchi da L. 19 a 28. — A Firenze i prezzi praticati furono di L. 29.83 a 30.61, all'ettol., per i grani gentili bianchi; di L. 27.83 a 28.87 per i gentili rossi, e di L. 16.56 a 18 per i rossi. — A Bologna i frumenti oscillarono da L. 35.75 a 36.25 al quint.; e i frumentoni da L. 22.50 a 27. — A Rovigo i grani furono pagati da L. 31 a 32.25 al quint., e i granturchi da L. 26.50 a 27.50. — A Verona frumenti fiacchi, frumentoni stazionari, e risi offerti. — A Milano i grani realizzarono da L. 33 a 35; i granturchi da L. 24 a 27, e il riso nostrale fuori dazio da L. 34.50 a 35.50. — A Vercelli i risi mercantili ribassarono di 50 a 75 cent., i buoni di cent. 50 e i fioretti di 25. — A Torino i prezzi praticati furono di L. 34 a 36.50 al quint.; il granturco da L. 21.50 a 29, e il riso bianco da L. 36 a 45. — A Genova i grani americani si vendono da L. 32.75 a 33.75 al quint.; i grani provenienti dal Mar Nero, dal Danubio, e dalla Polonia da L. 26.50 a 29 all'ettol., e il granturco da L. 16.75 a 29 al quint. — In Ancona i grani ottennero da L. 32 a 33, e i granturchi del Danubio L. 22.50 il tutto al quintale. — A Napoli gli ultimi prezzi quotati in Borsa per i Barletta futuri furono di L. 22.49 all'ettolito. — A Bari i grani rossi fecero da L. 34 a 34.50 al quint.; e i bianchi da L. 36 a 36.50.

Sete. — L'andamento degli affari serici in generale ha seguito durante l'ottava le variazioni barometriche, cioè a dire ha camminato alla giornata senza alcun nesso fra l'oggi e il domani, e appoggiato unicamente alle previsioni che la temperatura lascia concepire sul risultato del raccolto dei bozzoli. — A *Milano* gli affari conclusi segnarono un rialzo di 2 a 3 lire sui prezzi dell'ottava scorsa. Le greggie classiche 9/10 si venderono da L. 73 a 75; dette di 1° e 2° ord.; da L. 72 a 68; gli organzini classici 17/19 da L. 85 a 81; detti di 1° e 2° ord. da L. 83 a 79; le trame classiche 24/26 a 2 capi da L. 78 a 79, e le trame classiche a 3 capi 30/34 da L. 76 a 78. — A *Torino* i prezzi praticati furono di L. 86.50 per organzini strafilati I. L. di Piemonte 1° ord., 20/22, e di L. 76 per semplice lavoro di Piemonte 2° ord., 38/42. — A *Lione* il mercato trascorse con la massima riservatezza in attesa dell'imminente raccolto dei bozzoli. Fra gli affari conclusi abbiamo notati organzini di Piemonte di 1° ord., venduti da fr. 78 a 79.

Caffè. — Gli incanti olandesi tenuti la settimana scorsa, che dettero per risultato un ribasso di 1 a 2 cents., per le qualità verdi e gialle, e un aumento di 1/2 a 2 cents., per le qualità ordinarie sui prezzi di tassazione, non produssero generalmente alcuna variazione, perchè gli effetti erano stati in precedenza scontati. — A *Genova* i prezzi correnti nel deposito franco sono di L. 118 a 138 per il Portoricco; di L. 105 a 110 per il Rio lavato; di L. 92 a 96 per il Rio naturale, e di L. 86 a 90 per il S. Domingo, il tutto ogni 50 chilog. — A *Trieste* il Rio fu venduto da fior. 67 a 84 al quint. — A *Marsiglia* sostegno tanto nei brasiliani, che nei caffè di buon gusto. — A *Londra* e in Amsterdam si fecero i medesimi prezzi dell'ottava scorsa.

Zuccheri. — Sostegno nei disponibili, e prezzi in ribasso per le consegne da ottobre a febbrajo, e ciò in vista di un abbondante raccolto. — A *Genova* i raffinati della Liguria lombarda si venderono a L. 147 i

100 chilog., per vagone completo. — A *Trieste* i pesti austriaci si contrattarono da fiorini 50.75 a 32 al quint. — A *Parigi* gli zuccheri bianchi N° 3 al deposito furono contrattati a fr. 67.25 al quint., e i raffinati scelti a fr. 142. — A *Londra* mercato sostenuto tanto per i greggi, che per i raffinati.

Cotoni. — Durante l'ottava che finisce oggi le operazioni non furono dissimili dalle precedenti per incertezza e diffidenza. — A *Milano* la domanda rimase fimitata a qualche pressante bisogno per la filatura con prezzi varianti a seconda dell'andamento dei mercati regolatori. Gli America Middling si venderono da L. 94 a 95 i 50 chilog.; i Broach da L. 81 a 83, e gli Oomra e i Dhollerah da L. 75 a 77. — A *Genova* mercato in completa calma. I Good Middling America ottennero da L. 99 a 100 i 50 chil., e i Middling da L. 96 a 97. — A *Trieste* affari limitatissimi per mancanza di depositi. — All' *Havre* il Luigiana buono ordinario fu quotato a fr. 77 i 50 chilog. — A *Liverpool* gli ultimi prezzi fatti furono di den. 6 3/4 per il Middling Orleans; di den. 6 11/16 per il Middling Upland, e di 5 1/8 per il Fair Oomra; e a *Nuova York* di cents. 11 11/16 per il Middling Upland. La provvista visibile in America, nelle Indie e in Europa era alla fine della settimana scorsa di balle 2,493,000 contro 2,026,000 nel 1879 alla stessa epoca, e 2,497,000 nel 1878.

Lane. — Nei principali mercati europei si è verificato in questi ultimi giorni un ribasso dell'8 al 10 0/0 nelle lane fini, e all'origine un ribasso del 10 al 15 0/0 nelle lane ordinarie. — In *Ancona* le Bosnia si venderono sulle L. 300 al quint. — A *Genova* le Buenos-Ajres meticce da L. 170 a 220, e le merinos da L. 200 a 230. — A *Marsiglia* le Tunisi del nuovo raccolto furono contrattate a fr. 150 i 100 chilog.; le Orano a 115; le Guelma a 140; le Aleppo bianche a 240, e le Marocco grigie a 200. — A *Londra* negli ultimi incanti le ervises declinarono di 2 a 3 denari per libbra.

STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

12^a Settimana dell'Anno 1880 — Dal dì 18 al dì 24 Marzo 1880.

(Dedotta l'Imposta Governativa)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri eserziati	MEDIA del prodotto chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotto della settimana	296,458.96	18,739.56	64,532.04	211,201.93	7,339.11	571.06	3,776.02	602,118.68	1,681	18,677.08
Settimana cor. 1879	254,306.85	15,148.30	34,015.40	169,540.35	4,880.34	298.57	3,706.94	480,336.75	1,637	15,131.08
Differenza	42,152.11	3,591.26	30,516.64	41,661.58	2,958.77	332.49	69.08	121,281.93	24	3,546.00
in più	42,152.11	3,591.26	30,516.64	41,661.58	2,958.77	332.49	69.08	121,281.93	24	3,546.00
meno	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"
Ammontare dell'Esercizio dal 1 genn. ai 24 marzo 1880 . . .	2,942,873.18	165,681.52	645,146.67	2,292,861.44	99,214.18	19,391.63	30,009.93	6,195,183.25	1,681	16,014.00
Periodo cor. 1879	2,928,255.54	166,229.79	555,070.47	2,061,361.91	96,958.98	27,860.21	25,854.14	5,861,594.54	1,637	15,371.16
Aumento	14,622.64	"	90,076.20	231,496.53	2,255.20	"	4,155.79	333,588.71	24	642.84
Diminuzione	"	548.57	"	"	"	8,469.08	"	"	"	"

La Linea Laura Avellino della lunghezza di Chilom. 24 fu aperta all'Esercizio col giorno 31 Marzo 1879.

(C. 1856)

AVV. GIULIO FRANCO Direttore-proprietario.

EUGENIO BILLI gerente responsabile

Firenze, Tipografia della Gazzetta d'Italia, 1880

Società italiana per le Strade Ferrate Meridionali

XIII. ESTRAZIONE delle **OBBLIGAZIONI** eseguitasi in seduta pubblica il 15 Maggio 1880.

Le Obbligazioni estratte saranno rimborsate a cominciare dal 1° Ottobre 1880, mediante la consegna dei Titoli muniti di tutte le Cedole Semestrali non scadute.

Dal 1° Ottobre 1880 in poi cessano di essere fruttifere.

Numeri d'iscrizione, comuni alle Serie A, B, C, D, E

N. B. I numeri estratti, nei titoli da 5 e da 10, sono quelli d'iscrizione delle Obbligazioni, e non quelli di cartella segnati anche nei tagliandi (coupons).

dal N.	al N.	dal N.	al N.	dal N.	al N.	dal N.	al N.	dal N.	al N.
261	265	62311	62315	116076	116080	155026	155030	212351	212355
2486	2490	67621	67625	117096	117100	156256	156260	214416	214420
7071	7075	73336	73340	117386	117390	156726	156730	214841	214845
11566	11570	78241	78245	118036	118040	156896	156900	214866	214870
13731	13735	80801	80805	121051	121055	157036	157040	215021	215025
14571	14575	81426	81430	121396	121600	160801	160805	217966	217970
16411	16415	82426	82430	121861	121865	160916	160920	219336	219340
17171	17175	83706	83710	123841	123845	163206	163210	223226	223230
17511	17515	85421	85425	124341	124345	167576	167580	224096	224100
18806	18810	89386	89390	125516	125520	168986	168990	225166	225170
19146	19150	93476	93480	132756	132760	169246	169250	228311	228315
19766	19770	93576	93580	136941	136945	171426	171430	228561	228565
21986	21990	93711	93715	137056	137060	173926	173930	234241	234245
23456	23460	94036	94040	137396	137400	177371	177375	234896	234900
34116	34120	94071	94075	137691	137695	178936	178960	237186	237190
40611	40615	95596	95600	137911	137915	179896	179900	245826	245830
41451	41455	97506	97510	143346	143350	180596	180600	246666	246670
45741	45745	97651	97655	143906	143910	185531	185535		
48051	48055	101636	101640	143836	143840	186371	186375		
49261	49265	102196	102200	146691	146695	191231	191235		
49611	49615	104906	104910	147436	147440	193366	193370		
49831	49835	105061	105065	149156	149160	196171	196175		
50186	50190	106266	106270	149876	149880	196291	196295		
58681	58685	106916	106920	152821	152825	205671	205675		
59806	59810	112711	112715	153236	153240	207386	207390		
60146	60150	115926	115930	155021	155025	210286	210290		
								Numeri estratti in più per la Serie B	
								dal N.	al N.
								250316	250320

Numeri d'iscrizione della Serie F

dal N.	al N.								
1651	1660	4801	4810	5721	5730	9201	9210	24821	24830

Presso l'amministrazione centrale della Società e presso i Banchieri corrispondenti si trova l'elenco delle Obbligazioni estratte precedentemente e non ancora rimborsate.

Firenze, li 15 Maggio 1880

LA DIREZIONE GENERALE